

Una lettera di Ruggero Zangrandi

Quell'8 settembre del '43

Caro Direttore,
rispondo, per la parte che mi riguarda, alla lettera del sen. Mario Palermo apparsa su l'Unità del 12.

Palermo precisa che la sua lettera del 5 marzo '45 a Bonomi e Casati in cui denunciava le colpe del re, Badoglio e Ambrosio per la tragedia dell'8 settembre, in difformità dalle conclusioni della contemporanea inchiesta...

È esatto. L'articolo riproduce ampi stralci della lettera e il discorso fa richiamo ad essa e al suo contenuto, sebbene poi svolga la polemica secondo la linea dell'inchiesta...

Inoltre, la lettera a Bonomi (non inviata a conclusione dell'inchiesta), come Palermo si esprime — non si trova, infatti, tra i suoi atti...

Tutta la storiografia degli ultimi 25 anni, infatti, e non solo questa, risulta decisamente influenzata dall'inchiesta (segreta sì, ma divulgata quanto alle conclusioni) e non dalla lettera a Bonomi...

Se il mandato restrittivo dell'inchiesta non consentiva di giudicare i veri responsabili della sciagura del '43, settembre, l'averne segnalato le colpe in una lettera privata di dubbio esito...

È mi limito a un esempio. Su l'Unità del 22 ottobre '53 (l'appendice di Vie Nuova del 15 ottobre) una nota di Palermo ha sempre mostrato di dare più peso alle risultanze dell'inchiesta che non alle denunce della lettera a Bonomi.

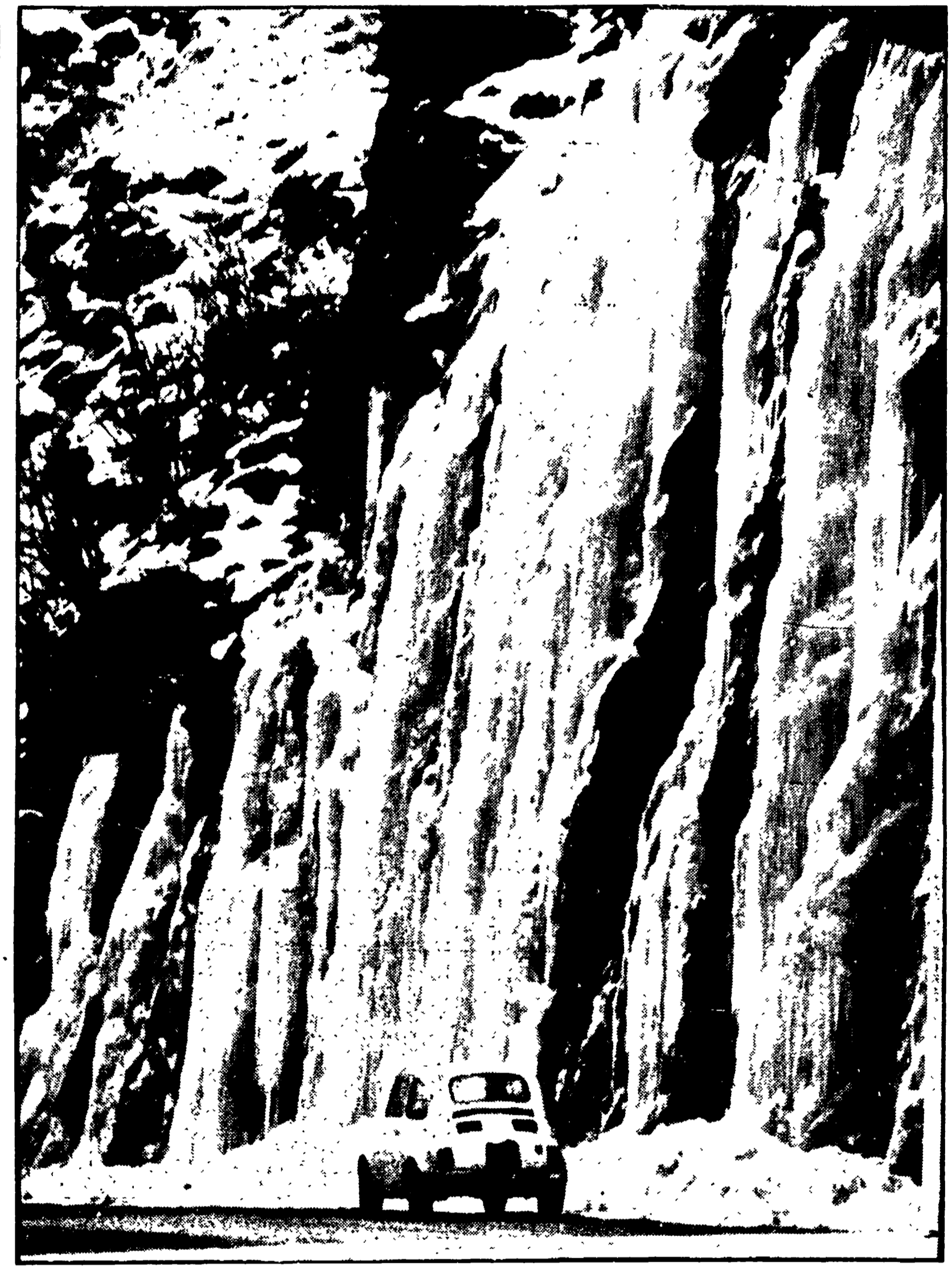
Con cordialità
RUGGERO ZANGRANDI
14 gennaio 1968

INCHIESTA IN ASIA DOVE VA L'INDIA?

Storia segreta di un «colpo» fallito

A Calcutta in ottobre l'amministrazione centrale tentò di rovesciare il legittimo governo senza riuscirci — Ci riuscì un mese dopo — «Inqilab zindabad!» (Viva la rivoluzione) — «Il partito del Congresso nel Bengala è finito»

Cascata di ghiaccio



In molte località, il freddo, nonostante un lieve miglioramento, si mantiene a livelli polari. In Val di Scalvo (Bergamo) durante la notte, il termometro ha raggiunto i 27 gradi. Ed eccole l'effetto: lungo la parete di una montagna, l'acqua si è gelata formando una vera e propria cascata di ghiaccio che dà un aspetto fiabesco ai paesaggi.

Dal nostro inviato DI RITORNO DALL'INDIA

Il ministro dell'Industria del Fronte Unito, Biswanath Mukherjee, ci disse: «Vi racconto la storia segreta del colpo di ottobre...»

Ma, subito dopo queste decisive negazioni, le stesse persone raccontavano la storia del colpo di ottobre e di quella che doveva essere — disse proprio questa parola — una «mini-Indonesia».

La storia

La costituzione del governo del Fronte Unito diede via ad un grande sviluppo di lotte popolari, di occupazioni di terre nelle campagne, di scioperi, ghera e costituzione di organizzazioni sindacali nelle fabbriche.

La destra

Fu a questo punto che gli uomini del partito del Congresso si misero le mani tra i capelli e si diedero ad elaborare un nuovo piano, che faceva perno stavolta sulla destra del Bengala Congress e, in particolare, sul capo di questa destra, Humayun Kabir.

Barricate

I rappresentanti di tutti i partiti del Fronte Unito cominciarono a riunirsi in una stanza della poverissima sede del Partito comunista indiano, verso la quale salivano le urla dei poliziotti, il grido di dimostranti che si battono gli uni nella strada, e gli aceri vapori delle bombe lacrimogene; i mattoni piovevano dai tetti sui poliziotti; barili di gas lacrimogeno venivano lanciati dai quartieri popolari...

«vinto occupare Calcutta e la polizia avrebbe dovuto cominciare gli arresti di dirigenti e attivisti di sinistra. Si prevedeva l'arresto di 8-10.000 comunisti. Il 3 tutta questa parte del piano sarebbe stata completata, ma anche così si temeva la reazione delle masse...»

La decisione di sciogliere il governo era stata presa non tutta evidenza, a Nuova Delhi. Indira Gandhi non era nuova a imprese del genere. Nel 1959 era stata proprio lei a spingere il partito del Fronte Unito a sciogliere il governo comunista nel Kerala, ma stavolta vi era qualche aggravante in più: nel 1959 il Fronte Unito aveva preso la presa da un Nehru rifiutante dopo una consultazione collegiale del governo. In un certo senso, stavolta una Indira Gandhi rifiutava di dare il proprio consenso sulla base di consultazioni bilaterali, senza una consultazione collegiale, cedendo contemporaneamente sulla questione di principio e su quella di procedura. E dando il via, con ciò stesso, ad un meccanismo di repressione che avrebbe potuto condurre molto lontano. Il capo del partito del Bengala, con quella di sincoltura che caratterizza molti uomini politici di destra dell'India, non aveva ancora iniziato la confidenza che in questa azione il Congresso contava «non solo sulla polizia e sulla decisione, ma anche sulle nostre forze».

Il governo rispose che non se ne parlava nemmeno.

Da quel momento, si succedettero giorni caldi. Pratul Ghosh venne ospitato dal governatore, gli altri transfughi scomparvero dalla circolazione, voci di imminente rovesciamento del governo cominciarono a circolare per Calcutta, ogni pomeriggio prevedendosi il ritorno di Ghosh, ma poi, in realtà, non accadeva nulla. Il 18 novembre decine di migliaia di sostenitori del Fronte Unito sfilarono davanti alla residenza del governatore, che nel frattempo era stato a Nuova Delhi per consultazioni col governo centrale, al ritmo di slogan che gridati secondo un sistema universalmente in uso nei paesi asiatici, da un capogruppo, venivano poi ripetuti in coro, un coro rabbioso e potente, dalla folla, un po' in inglese, un po' in bengali: Dharma Vira, down down (abbasso l'abbasso); Dharma Vira, long live (viva, viva); Dharma Vira, long live (viva, viva); Dharma Vira, long live (viva, viva); insieme ad altri più complessi ma egualmente, nella lingua originale, rimasti e incisi: Dharma Vira, long live; Dharma Vira, long live; Dharma Vira, long live. E il giorno dopo il partito del Congresso riuniti quindici mila uomini sostennero un centro di Calcutta, promettendo un «bagno di sangue» — «un bagno di

Numero speciale dell'Unità per il 21 gennaio

Da tutta Italia continuano ad arrivare richieste per la grande diffusione dell'Unità di domenica 21 gennaio in occasione della pubblicazione del numero speciale per il 21° anniversario della Fondazione del PCI. La Federazione di PISA diffonderà 21.000 copie superando largamente l'obiettivo posto. Anche le Federazioni di FOGGIA, BARI, TARANTO e RIETI supereranno l'obiettivo.

Un ampio e capillare lavoro di organizzazione della federazione di Roma, che si propone di superare largamente l'obiettivo posto.

A tutte le organizzazioni invito ad intensificare l'azione in questi giorni l'azione per realizzare domenica 21 gennaio una grande giornata di diffusione, che consenta il contatto e il colloquio con centinaia e centinaia di migliaia di elettori.

40.000 copie a Roma 21.000 a Pisa

«Ma cosa è stato a Nuova Delhi, andate a Calcutta; qui c'è il Parlamento, ma laggiù si aspettava un poco avverso la vostra sinistra...»

La decisione di sciogliere il governo era stata presa non tutta evidenza, a Nuova Delhi. Indira Gandhi non era nuova a imprese del genere. Nel 1959 era stata proprio lei a spingere il partito del Fronte Unito a sciogliere il governo comunista nel Kerala, ma stavolta vi era qualche aggravante in più: nel 1959 il Fronte Unito aveva preso la presa da un Nehru rifiutante dopo una consultazione collegiale del governo. In un certo senso, stavolta una Indira Gandhi rifiutava di dare il proprio consenso sulla base di consultazioni bilaterali, senza una consultazione collegiale, cedendo contemporaneamente sulla questione di principio e su quella di procedura. E dando il via, con ciò stesso, ad un meccanismo di repressione che avrebbe potuto condurre molto lontano. Il capo del partito del Bengala, con quella di sincoltura che caratterizza molti uomini politici di destra dell'India, non aveva ancora iniziato la confidenza che in questa azione il Congresso contava «non solo sulla polizia e sulla decisione, ma anche sulle nostre forze».

Forse proprio questo, più di tutto, era stato il motivo del senso della situazione, che non era rivoluzionaria di sicuro ma era certamente tale da mettere in discussione il sistema di mobilitazione popolare. I partiti del Fronte Unito, e avevano perso molto tempo prima di abbassarsi a cooperare insieme e che erano stati sull'orlo di una drammatica rottura, si trovarono così più uniti di prima, al punto che i piani per la «mini-Indonesia» dovettero essere accantonati.

Ma vi era da spiegare, ancora, perché mai il colpo avesse colpito il 21 novembre, e non avesse voluto attendere qualche giorno. Il governatore Dharma Vira aveva chiesto, la mattina di quel giorno, al ministro-capo, se fosse disposto ad anticipare la riunione dell'assemblea; e il ministro capo aveva risposto che una decisione sarebbe stata presa il 23, alla riunione del Consiglio dei ministri. Risposta che diede il senso dello scioglimento del governo: i giorni di attesa avrebbero potuto significare il ritorno del Fronte Unito in seno al Fronte Unito, e qualche giorno di più avrebbe significato la messa in moto del meccanismo per l'acquisto statale del grano e la fine quindi di molte speculazioni.

Può un errore, e su questo non c'è alcun dubbio. Lo dicono ora non solo i dirigenti di sinistra del Fronte, i quali sostengono che il Fronte Unito è uscito rafforzato, in termini di mobilitazione popolare, dalla prova di questo anno, ma lo dicono anche gli esponenti del Congresso. Eravamo una sera, a Nuova Delhi, nella stessa automobile di due altri esponenti del partito del Congresso che, in casa di Atulya Ghosh, avevano partecipato ad una riunione durante la quale erano state tirate le somme degli avvenimenti del Bengala. Ed essi dicevano fra di loro: «Abbiamo commesso un errore imperdonabile, ed il partito del Congresso nel Bengala è finito...»

Emilio Sarzi Amadè

Alla Ignis di Varese avevano detto:

«DATECI NOMI DI PARENTI E AMICI: CI SONO POSSIBILITÀ DI NUOVE ASSUNZIONI». SUBITO DA NAPOLI, E' STATA LA CORSA AL NORD

AGGRAPPATI AI CANCELLI ATTENDONO UN LA VORO

Quaranta giovani meridionali da prima di Natale non lasciano un momento gli ingressi dell'azienda varesina - Mangiano panini e dormono come possono

Dal nostro inviato

CASSINETTE DI BIANDRONNO (Varese), 15. «A Napoli si è sparsa la voce...»

ro fotografate: «Non vorremmo, per questo, perdere la possibilità di lavoro...»

niente. Hanno promesso qualcosa per la prossima settimana. Per ora, però, non hanno fatto nulla.

pare qualche sobbio al mercato come peccato da un barbiere. «Nella mia famiglia siamo in 11 fratelli. Sai, a Napoli ci sta il sole, siamo tutte famiglie grandi. Due fratelli fanno i commessi, e prendono 20 mila lire al mese ciascuno. Mio padre fa il pescatore, lo sono poliomielitico, ma qualche lavoro in questa fabbrica lo porto per fare».

Bruno Ugolini

«Il balordo» di Chiara vince il Premio Bagutta

MILANO, 15. Il premio «Bagutta» è stato assegnato oggi allo scrittore Piero Chiara per il suo ultimo romanzo «Il balordo».

Il significato di quel